

IL LAVORO

Istat boccia il bonus assunzioni “Riguarda il 5% delle aziende”

Beffa per le imprese:
nel riordino degli aiuti
perdono 4 miliardi e il
25% pagherà più tasse

di **Valentina Conte**

ROMA – «Più assunti, meno paghi»: così la spiegava Giorgia Meloni. La super deduzione al 120-130% sulle assunzioni stabili, tra l'altro valida solo per quest'anno, era tra le misure all'occhiello della premier. Ora Istat riporta il governo con i piedi per terra. Rivelando che «interesserà solo il 5,6% delle imprese, mentre il 25,3% risulterà svantaggiato». Una società di capitale su quattro dunque vedrà le tasse aumentare, del 10% in media con punte del 30%. E sarà costretta a indebitarsi con le banche, proprio quando i tassi sono più alti. Mentre l'impatto sull'occupazione si annuncia trascurabile.

Un cortocircuito avvertito per tempo, già a novembre, dalle analisi della stessa Istat, di Bankitalia e dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Erano e sono, ancora una volta, i numeri a parlare. Il governo decide di tagliare quasi 5 miliardi di incentivi alla capitalizzazione delle imprese - l'Ace, l'Aiuto alla crescita economica, sgravio nato nel 2011 - e ne “restituisce” poco più di uno incentivando le assunzioni a tempo indeterminato “incrementali” del 2024, ovvero aggiuntive rispetto al totale dei dipendenti dello scorso anno. Il decreto attuativo di questo sgravio doveva arrivare a gennaio. È pronto solo da qualche giorno.

Un impatto netto da 4 miliardi sottratti alle aziende - e in prospet-

tiva usati per confermare il taglio dell'Irpef nel 2025, questa l'intenzione del viceministro all'Economia Maurizio Leo - non poteva non essere intercettato dalle simulazioni Istat. Ecco quindi la realtà dei fatti. Le aziende non hanno più l'incentivo a patrimonializzarsi, a lasciare più capitale in cassa, a ricorrere meno all'indebitamento esterno, perché non hanno più l'Ace. Per loro l'Ires, l'imposta sul reddito, di fatto si alza del 12%. La parallela deduzione maggiorata del 20% sul costo del lavoro - che diventa del 30% per le categorie svantaggiate di lavoratori, come i disoccupati di lunga durata o gli ex percettori del Reddito di cittadinanza - abbassa la stessa Ires di 2 punti scarsi. L'effetto totale, come detto, è un aggravio medio di imposta del 10%.

Vengono colpite, nota Istat, soprattutto le imprese della manifattura e dei servizi, quelle di minore dimensione, le innovative, esportatrici, al Nord. Ma anche le più a rischio, meno liquide, che nel primo decennio di applicazione dell'Ace avevano beneficiato di una maggiore spinta alla sostenibilità finanziaria, riducendo l'esposizione bancaria a favore di una maggiore capitalizzazione. Un anno complicato, questo per le imprese. Il mercato del lavoro va bene, nonostante un primo stop a maggio, con 17 mila occupati in meno registrati da Istat. Sul fronte delle assunzioni agevolate però le indicazioni del governo Meloni sono state contraddittorie.

Nella manovra di dicembre toglie gli sgravi su donne e giovani, contando proprio sulla super deduzione che però non è mirata,

ma per tutti. Poi ferma dal primo luglio la decontribuzione Sud per le nuove assunzioni. Infine ci ripensa e reintroduce, seppur rivisti, gli sgravi per donne, giovani e Sud coperti da fondi Ue. Dice però ora l'Istat che solo il nuovo bonus donne è più generoso. Per giovani e Sud va peggio, tranne che per le piccole imprese meridionali sotto i 10 dipendenti. I conti non sempre tornano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

● Super deduzione

Si tratta di una deduzione maggiorata del 20 o 30% del costo delle nuove assunzioni dall'Ires, l'imposta sulle società

● Assunzioni stabili

L'incentivo è legato solo ad assunzioni incrementali, cioè aggiuntive sul totale dei dipendenti, e stabili

● Abolizione dell'Ace

In parallelo al maxi bonus il governo Meloni ha abolito l'Ace, l'incentivo alla capitalizzazione delle imprese

● Il taglio alle imprese

L'abolizione dell'Ace vale 4,8 miliardi, mentre l'incentivo alle assunzioni solo 1,3 miliardi. La differenza rappresenta una perdita netta per le aziende

